

Montagna innevata e frequentazione consapevole.

a cura SVI CAI

Ogni anno in Italia, secondo indagini ISTAT, si verificano più di 3 milioni di casi di incidente domestico. Per questi incidenti circa 1 milione e 800 mila delle persone coinvolte richiedono assistenza di pronto soccorso, assistenza che si concretizza, secondo stime dell'Istituto Superiore della Sanità, in circa 135.000 ricoveri e 5.500 decessi (dati marzo 2022). Stiamo parlando di incidenti tra le mura domestiche che questi dati ci raccontano non proprio sicure, ma se allora c'è poca sicurezza tra le mura domestiche, a maggior ragione, noi pensiamo che non si possa parlare di sicurezza in montagna, pensiamo che sia come minimo una incauta leggerezza parlare di sicurezza in montagna.

In percentuale ci sono più morti per incidenti da valanga che per incidenti stradali, sia nel rapporto numero incidenti/morti, sia numero coinvolti/morti.

Pericolo e Rischio, Consapevolezza e Prevenzione queste sono le componenti della dimensione montagna, questi sono gli elementi da coniugare per la frequentazione della montagna, e soprattutto quando questa è innevata. In montagna dobbiamo parlare di pericolo e di consapevolezza del pericolo, consapevolezza di un articolato quadro determinato da fattori oggettivi indipendenti dai nostri comportamenti, perché il pericolo è un dato oggettivo. E poi dobbiamo parlare di rischio e della valutazione del rischio, della riduzione del rischio, della gestione del rischio residuo. Valutazione, riduzione e gestione di un fattore soggettivo legato al nostro agire, perché il rischio è un dato soggettivo.

Esiste il verbo rischiare ma non il verbo pericolare, noi possiamo rischiare non certo pericolare.

Quando siamo in ambiente noi non possiamo determinare il pericolo in quanto tale, ma possiamo determinare l'esposizione a questo, esposizione sia in termini quantitativi che qualitativi. L'ambiente innevato è un ambito estremamente complesso dove le necessarie valutazioni e le conseguenti decisioni devono tener conto di molteplici parametri e di articolati processi non semplici da interpretare. Le nostre scelte comportamentali possono ridurre il rischio e permetterci di gestirne la quota residua, ma non possono azzerarlo a meno che si decida di non rischiare, si decida di rimanere al rifugio, in albergo, a casa. Se il pericolo valanghe fosse 4 decidendo di non uscire potremmo azzerare il rischio determinato dal muoversi in ambiente innevato con pericolo 4, ma il pericolo 4 rimarrebbe comunque inalterato. La sicurezza in montagna non esiste, la montagna potenzialmente è un luogo inospitale, è un ambiente affascinante ma sostanzialmente pericoloso, ancora più quando innevata, e fondamentale è il concetto della consapevolezza. Il manto

nevoso è un mondo in continua evoluzione, è strettamente legato a molti fattori tra cui i dati meteo, anche questi in continua evoluzione o in condizione di potenziale evoluzione, e da questi fortemente influenzato. E' vero, nella gestione dell'ambiente innevato si parla anche di messa in sicurezza di un pendio, e questo lo si può fare intervenendo sulla stabilità di un manto nevoso ritenuto instabile, bonificando il pendio con sistemi che provocano di fatto lo scaricamento delle potenziali valanghe, eliminando cioè il pericolo. Ma possiamo parlare di sicurezza solo dopo la bonifica, solo per quel singolo pendio, solo riguardo al possibile "pericolo valanghe", solo in quel determinato spazio temporale.

Parlare di sicurezza è fuorviante e diseducativo. C'è la seria possibilità che il termine sicurezza ci faccia sentire come in una sorta di "comfort zone" dove posso non avvertire la necessità di monitorare in continuazione l'ambiente esterno, decidere di non faticare a raccogliere continuamente informazioni dall'ambiente circostante, pensare superflua l'elaborazione continua delle informazioni raccolte. Parlare di sicurezza porta ad abbassare l'attenzione, ad abbassare la guardia e quindi le "autodifese", gli anglosassoni parlano di "underevaluation".

Ian Mc Cammon, grande esperto di neve e valanghe e nella gestione dei rischi relativi ai fattori umani, traccia uno schema molto semplice sulle cause degli incidenti in valanga, cause tutte riconducibili alle scelte da noi fatte. Mc Cammon parla di Scelta ignorante, inconsapevole, mettendo l'accento sull'importanza della consapevolezza; parla di Scelta volontaria, di valutazione consapevole del rapporto rischi/benefici, evidenziando quando la riduzione del rischio e la gestione del rischio residuo sono influenzati dalla ricerca del beneficio atteso; parla di Scelta temeraria, di sottovalutazione, focalizzando anche lui il problema dell'underevaluation; parla di Scelta fisicamente o mentalmente più facile, di pigrizia fisica o mentale, introducendo concetti legati all'euristica e ai bias cognitivi, o al tema dei "Pensieri lenti e veloci", tema strategico attentamente studiato e approfondito da D.

Kahneman (professore a Princeton e grande studioso dei processi decisionali).

Fare scelte oculate non è mai facile, soprattutto in montagna, e lo è ancora meno quando siamo in ambiente innevato e gli elementi e le variabili da tenere sotto controllo sono complesse e numerose. Il pericolo c'è sempre e comunque, la questione è come noi approcciamo la situazione di pericolo e come la coniughiamo con il processo di valutazione e riduzione del rischio, e gestione del rischio residuo. In questo processo alcuni aspetti sono affrontati con un certo tipo di protocolli ben definiti (es. 3x3 di Munter), altri aspetti invece, forse la maggior parte, sono approcciati con decisioni e comportamenti estremamente soggettivi.

Rischiare? Sì. Ma quando e quanto? Dove e come? E soprattutto perché?

Abbiamo introdotto il concetto di frequentazione consapevole che fa il pari con il concetto di conoscenza. Noi siamo liberi di alzare l'asticella delle nostre attività, ma è fondamentale che si abbia conoscenza dei problemi da fronteggiare e si sia consapevoli di quello che facciamo e delle possibili conseguenze, e soprattutto non si metta in discussione la vita degli altri. Non ci convince la politica dei divieti, la montagna è uno spazio aperto per definizione, è la quintessenza del concetto di libertà, ognuno ha la sua strada da percorrere e i suoi "orizzonti verticali", ognuno è libero di decidere sul come andare in montagna, è fondamentale però che ne abbia consapevolezza. I temi sono molto delicati e i possibili approcci numerosi, e tra questi fondamentale è l'educazione alla frequentazione della montagna, stiamo parlando di educare e non di indottrinare.

Partecipare alla vita del Sodalizio, frequentare i corsi delle scuole CAI (scuole con livelli formativi di qualità), leggere libri e pubblicazioni specializzate, approcciare i social con occhio e spirito critico, avere l'umiltà e l'intelligenza di riconoscere i propri limiti, essere coscienti che c'è sempre da imparare.

La consapevolezza e la prevenzione sono il solo modo intelligente di vivere la montagna.